



**Angelo Boemi**  
**"Il Libro di Catania"**

Edizioni Boemi – Prampolini  
 Anno 1997  
 Formato cm. 24,7 x 33,5  
 Prezzo lire 275.000

**INDICE**

<i>Presentazione</i>		Pag.	9
<i>La città nella storia</i>	Introduzione	»	15
	Dalla colonizzazione greca alla conquista romana	»	23
	La Catania Romana	»	41
	L'avvento del cristianesimo	»	51
	Invasioni barbariche	»	55
	Gli Arabi a Catania	»	63
	La Catania Normanno-Sveva	»	67
	Il servaggio angioino		
	La Guerra del Vespro	»	79
	Gli Aragonesi a Catania	»	85
	Lotte di successione		
	Artale Alagona e Alfonso IV	»	89
	Istituzione dello "Studium generale"	»	93
	Incertezze dinastiche e guerra civile	»	95
	La peste del 1575 - La Guerra dei 30 anni	»	99
	La rivoluzione del 1647	»	103
	Catania atterrata: l'eruzione del 1663 e il sisma del 1693 - La ricostruzione	»	107
	L'effimero dominio Sabauda	»	113
	L'occupazione austriaca	»	117
	Restaurazione spagnola		
	Rinascita culturale a Catania	»	119
	Lo scioglimento della Compagnia di Gesù e il riformismo vicereale	»	123
	Il Protettorato britannico e la rivoluzione del 1812	»	127
	La Sicilia risorgimentale: dai moti del '20 -'21 all'annessione al Piemonte	»	141
	Conclusione	»	169

## ***Glorie, Leggende e Personaggi***

'A Santuzza di A. Boemi	»	175
S. Euplio di M. Garraffo	»	187
La leggenda di Cola Pesce di D. Valenti	Pag.	195
Un pesce etneo poco... catanese di C. E- Fiore »		197
Caronda di D. Valenti	»	203
Stesicoro di D. Valenti	»	205
G. Vaccarini di R. Di Mauro	»	207
I. Paternò Castello di Biscari di G. Lo Porto	»	209
D. Tempio di S. Privitera	»	211
V. Bellini di D. Trischitta	»	215
L. Capuana di C. Fichera	»	221
G. Verga di C. Fichera	»	223
M. Rapisardi di D. Valenti	»	227
C. Sada di R. Di Mauro	»	229
G. De Felice di A. De Felice	»	231
E. De Roberto di C. Fichera	»	235
A. Musco di L. Calise	»	237
G. Nicolosi Scandurra di S. Privitera	»	239
E. Boley di S. Privitera	»	241
E. Fichera di R. Di Mauro	»	243
F. De Felice di A. De Felice	»	245
O. Motta Tornabene di A. Motta	»	247
E. Majorana di D. Valenti	»	249
A. Bulla di S. Privitera	»	253
Altri personaggi	»	255
Un salto sulla luna di D. Russo	»	267
Piazza Pardo di D. Russo	»	275
La storia plurisecolare degli scacchi di S. Spina	»	279

## ***Le Genti***

Considerazioni sull'evoluzione delle genti nei secoli	»	285
L'alimentazione dei catanesi periodo Greco-Romano	»	289
Il controllo sulle genti	»	293
Elenco delle famiglie più importanti	»	307
Le casate	»	311
Elenco dei Vescovi	»	353
Le schede	»	369
Indice analitico delle schede	»	511

**LA CATANIA ROMANA:  
STATO GIURIDICO, GUERRE SERVILI, CESARE,  
OTTAVIANO E I DUE POMPEI**  
di Davide Valenti

Prima che il console Levino stabilisse il nuovo ordinamento giuridico, amministrativo e fiscale dell'Isola (210), si provvide a sottoporre i territori frattanto acquisiti a Roma alla "Lex hieronica" che prevedeva, fra l'altro, un sistema tributario fondato sulla riscossione delle decime agricole. Il nuovo regime aggiunse una serie di acquisti forzosi a prezzi fissati d'autorità, un dazio del cinque per cento sulle operazioni portuali (la *Lex censoria portus Siciliae*), ferree restrizioni alle esportazioni che non riguardavano il territorio italiano, ed alcune gabelle destinate a mantenere flotte a difesa e presidio delle città portuali. Data l'importanza di approvvigionamenti copiosi e puntuali per Roma, si può facilmente immaginare quanto dovette rivelarsi esoso il fisco per una comunità come quella catanese che godeva dell'entroterra più fertile della Sicilia e di un porto ampio e funzionale. L'ordinamento prevedeva la ripartizione delle 68 comunità siciliane in quattro tipologie amministrative: le *foederatae*, le *libere atque immunes*, le *decumane*, sottoposte cioè a decima - al cui novero apparteneva Catania -, e quelle costituenti, come *ager publicus*, proprietà della città di Roma.

La riscossione delle decime, a Catania come altrove, veniva data in appalto con un sistema simile a quello in vigore sotto Gerone II, tramite un'asta tenuta localmente ogni anno. I potenziali appaltatori potevano giovare di una lista di soggetti tassabili composta di proprietari terrieri e di lavoratori ed usufruttuari. All'inizio si fece in modo che i maggiori "pubblicani" fossero cospicui uomini d'affari siciliani, poi gradualmente la riscossione passò alle grandi compagnie romane.

La classica città decumana rifletteva in sostanza l'ordinamento vigente a Roma: Catania ebbe così un *Senato*, un *proágoro*, con funzioni di sommo magistrato, dei *questori*, cui spettava la riscossione delle tasse comunali, dei *magistrati edilí* e dei *censorí* incaricati di tassare la città per le necessità interne della stessa. A capo della Provincia di Sicilia stava un governatore che, per molti versi, assumeva i connotati di un plenipotenziario ed aveva di norma un mandato annuale. *De facto* poteva considerarsi inamovibile.

Buona parte dei territori appartenuti a nemici dichiarati di Roma venne invece confiscata ed annessa all'*ager publicus* a partire dal 210 per esser poi offerta in dono a quanti si fossero segnalati, specie nell'ordine equestre, per meriti speciali. Costoro si organizzarono presto in una corporazione, il *conventus*, ed esercitarono di fatto un'influenza costante sui funzionari romani. Gran parte del territorio di Leontini divenne presto *ager publicus*, o in forma di semplice donazione o - e ciò dovette avvenire assai di frequente, tenuto conto della fertilità della Piana - in affitto, in grossi appezzamenti, per una somma nominale stipulata.

L'entroterra di Catania che veniva regolarmente sottoposto a decima dovette corrispondere a Roma ingenti forniture frumentarie, i boschi etnei continuarono ad offrire legname pregiato mentre la pesca nei ricchi fondali ionici, a quanto risulta, arricchiva di crostacei le luculliane mense romane. E se si tiene in considerazione la larghezza con cui si

fece fronte all'edilizia urbana sin dalla fine del terzo secolo, che per la monumentalità delle fabbriche pareva sollevare insospettabili ambizioni, ci si farà un'idea del tenore di vita dei catanesi, che dovettero finanziare in gran parte quelle opere pubbliche. Al *Teatro greco* e all'*Odeon* (monumento coperto destinato alle rappresentazioni musicali, unico esemplare nella grecità occidentale) le cui vestigia furono rinvenute dai nuovi dominatori che si accinsero presto a mutarne radicalmente l'aspetto ricostruendone intere parti, vanno aggiunti il *Foro*, risalente all'età repubblicana - e di cui restano pochi ruderi nell'odierno *Cortile San Pantaleone* - l'*Anfiteatro*, il *Circo Massimo* e la colossale *Naumachía*, tutte della tarda età imperiale.

Quanto all'*Acquedotto* e al *Ginnasio* possiamo datarli rispettivamente alla prima età imperiale - sebbene molti lavori venissero effettuati sino al III secolo d. C. - e al consolato di Marcello il quale, trovata la fabbrica di quello greco nei pressi dell'odierno *Castello Ursino*, la fece subito restaurare destinandola, oltre che ai consueti esercizi ginnici, all'istruzione pubblica, e ciò realizzò giovandosi del bottino di guerra rimediato a seguito della presa di Siracusa, quasi ad indennizzo della città etnea per meriti di cui la storia tace.

Intanto le nuove intraprese militari che videro l'estendersi del dominio romano dall'area greca sino all'Asia minore, comportarono l'innescarsi delle consuete economie di guerra, non ultima la compravendita delle genti gettate in schiavitù, che confluirono copiosamente verso i domini pacificati dalla *lex romana*. La Piana di Lentini e gran parte della Sicilia centro-occidentale furono interessate da un inspessimento della popolazione servile, di norma di lingua e costumi greci, in cui non erano rari uomini di buoni natali e di spessore culturale. Quali che siano stati i moventi primi della guerra servile esplosa nella seconda metà del II secolo ad Enna (139?) col linciaggio del possidente Damòfilo, e secondata nella regione di Akragas dalle imprese dell'ex pastore Cleone, i dintorni di Catania pare vennero risparmiati e non si segnalano disordini di sorta. La storia si limita a riferire che i rivoltosi di Enna, fatta giustizia sommaria del detto Damòfilo e della consorte Megàllide, vollero risparmiare la di loro figlia conducendola dai parenti a Catania ove, come si evince con disinvoltura, si riteneva altamente improbabile l'incrudelirsi dell'odio di classe, malgrado anche la città etnea venisse in mano agli schiavi, come Tauromenio ed Enna, pur senza gli spargimenti di sangue che si erano segnalati altrove. Solo nel 132 il console Rupilio soffocò i tumulti facendo intervenire un esercito regolare.

La seconda guerra servile (104-99 ca.), conclusasi a un dipresso col medesimo bagno di sangue della prima, non riguardò la Sicilia orientale se non per il particolare crisma religioso che i rivoltosi di Salvo vollero conferirsi: quello dei *Gemelli Pàlici*, protettori dei servi fuggiaschi e tutori dei giuramenti, il cui santuario sorgeva ancora, come s'è detto, presso il lago *Nàftia*, non lungi dall'odierna Palagonia.

Fra le due guerre servili va però collocata la devastante eruzione dell'Etna (122) che infierì sul territorio catanese quanto bastasse a che si esonerasse la città dal pagamento della decima per dieci anni. E siamo così giunti ad uno degli episodi più tristemente noti ed esemplari del dominio romano in Sicilia, complice Cicerone: il triennale governatorato di Verre. ....